

Le caldaie intelligenti vanno in Borsa grazie a Spac Industrial Stars of Italy 2

SIT GROUP, LA STORICA SOCIETÀ PADOVANA CHIAMATA IN ORIGINE "LA PRECISA", ARRIVERÀ SUL LISTINO A LUGLIO. NEL 2016 IL FATTURATO HA SUPERATO I 288 MILIONI, DI CUI IL 70% VIENE VENDUTO ALL'ESTERO. PRODOTTO AL DI FUORI DELL'ITALIA IL 43% DEL TOTALE

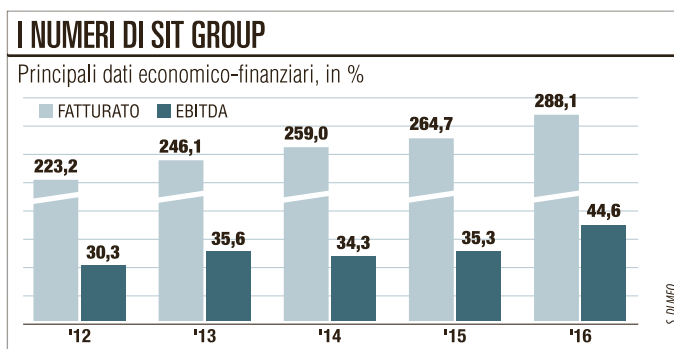
Roberta Paolini

Milano

Le caldaie intelligenti vanno in Borsa. Sit Group, la storica società padovana chiamata all'origine La Precisa, arriverà sul listino a luglio quotandosi tramite la Spac Industrial Stars of Italy 2. «Rappresentiamo sessanta-quattro anni di storia di componentistica per apparecchiature a gas che oggi sono diventati contatori di nuova generazione smart», spiega il presidente esecutivo Federico de' Stefani. La sua famiglia installa su quasi tutte le caldaie del mondo le valvole che regolano temperatura, consumi e performance. Con le nuove tecnologie oggi le caldaie sono controllabili da remoto, si può per esempio interrompere la fornitura di gas, verificare l'efficienza energetica o la sicurezza. «Il percorso di quotazione - spiega de' Stefani - servirà proprio a questo a rendere compiuto il disegno di trasformazione dell'azienda, da società meccanica a società che produce di fatto componenti elettroniche». Sulle valvole di nuova generazione, installate nelle caldaie Bosch, Vaillant, Ariston, Baxi, Electrolux, De' Longhi Italgas e 21 Rete Gas, è infatti integrata una scheda madre che consente di monitorare e gestire il funzionamento e controllarla via rete. Da qui ai prossimi tre anni la maggior parte delle caldaie in



Un momento della lavorazione industriale in uno stabilimento della Sit Group. La sede centrale si trova a Padova (Italia) dove Sit La Precisa fu fondata nel 1953 dai fratelli Pierluigi e Giancarlo de' Stefani



Europa dovrà dotarsi di questi nuovi sistemi e Sit Group ha quote dominanti in questo settore.

Il gruppo, composto da 8 società produttive localizzate in Italia, Messico, Olanda, Romania e Cina, commercializza i propri prodotti in 69 Paesi con una rete di vendita in gran parte di proprietà. Nel 2016 il fatturato ha superato i 288 milioni di euro (+8,9% rispetto all'esercizio 2015), di cui circa il 70% venduto ed il 43% prodotto al di fuori dell'Italia. L'Ebitda Adjusted è stato pari a 44,6 mi-



Federico de' Stefani (1), presidente Esecutivo di Sit Group e Attilio Arietti (2), promotore di Industrial Stars of Italy 2

lioni di euro (+26,4% rispetto all'esercizio 2015), corrispondente al 15,5% dei ricavi. L'Ebit 2016 ha raggiunto i 23,5 milioni di euro (+94,9% rispetto all'anno precedente). Dal 2012 il Gruppo ha registrato una crescita media annua del fatturato del 6,6%. Il gruppo opera attraverso due divisioni Heating (componenti e sistemi per il controllo, la regolazione e la sicurezza di apparecchi a gas per uso domestico) e Smart Gas Metering (la divisione dei nuovi contatori intelligenti).

«Ogni anno produciamo decine di milioni di pezzi, che sono montati nelle case di tutto il mondo. Uno dei paesi più promettenti è la Cina, in quanto il mercato delle caldaie è storicamente molto europeo - spiega de' Stefani. Il progetto di quotazione in Borsa di Sit Group rappresenta un caposaldo del percorso di crescita che finora è stato costruito su quattro cardini: la leadership di mercato, la stabile redditività, la capacità di innovare e l'elevato potenziale di crescita interna ed esterna. Il

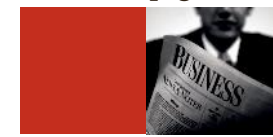
24 febbraio 2017 Sit spa ha annunciato un accordo di integrazione con Industrial Stars of Italy 2, la Special Purpose Acquisition Company quotata all'Aim e promossa da Attilio Arietti, fondatore e Presidente di Oaklins Arietti, e Giovanni Cavallini, ex Presidente di Interpump. L'accordo prevede la fusione delle due società e la contestuale quotazione di Sit Group sul segmento Aim di Borsa Italiana, come detto, entro la fine di luglio 2017. La fusione è stata approvata dalle assemblee delle due società il 5 maggio. Successivamente è previsto il passaggio all'Mta, indicativamente nella prima metà del 2018. «L'Aim è per noi una palestra, ma l'obiettivo è arrivare sul segmento standard» spiega il presidente. Il flottante sarà del 25% con il resto della proprietà che resterà nelle mani di de' Stefani, attraverso il veicolo tramite Sit Technologies Spa. L'attuale presidente ha rilevato le quote degli altri soci tramite un family buy out nel 2014. L'azionista non cederà alcuna quota, ma si rafforzerà il capitale con 22 milioni di euro di nuove risorse (di cui 14 milioni di aumento di capitale già chiuso nel 2016 e 8 milioni di conversione del finanziamento soci).

«La struttura finanziaria di Sit sarà molto migliorata - spiega de' Stefani - e la nostra importante generazione di cassa consentiranno sviluppo sia per linee interne, con investimenti in innovazione e produttivi, che ulteriori acquisizioni». La Business Combination con Indstars 2 determinerà, inoltre, una significativa riduzione degli oneri finanziari a seguito del contestuale rifinanziamento del debito, con un risparmio stimabile in circa 15 milioni di euro (stima calcolata su dati 2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARKETPLACE

Arturo Zampaglione



L'ADDIO ALL'AUTO DI PROPRIETÀ CAMBIA I BIG

L'auto di proprietà è sempre stato un simbolo di libertà e indipendenza, il sogno dei giovani, un fattore di status, oltre che il fulcro della mobilità collettiva. Ma è un modello socio-economico destinato a cambiare, rivoluzionando la vita quotidiana e il futuro di tante industrie. In un rapporto molto letto tra analisti e investitori, il Wall Street Journal ha annunciato l'imminente "fine dell'automobile di proprietà": le macchine-robot senza conducente e il fenomeno del "car sharing" stanno portando, secondo il quotidiano, a ridefinire il nostro rapporto con le auto. «Ed entro il 2023 - conferma Aarjav Trivedi, ceo della Ridecell, una società di software per car-sharing - la maggioranza dei trasporti nelle metropoli avverrà in modo condiviso, a richiesta e per lo più autonomo».

È una grande sfida per l'industria delle quattoruote. Già adesso molti si chiedono come mai le tre big di Detroit, con oltre 600mila dipendenti, abbiano una capitalizzazione di borsa che, insieme, è di appena 173 miliardi di dollari (52 per la General Motors, 44 per la Ford e 16 per la Fiat Chrysler): cioè come la sola Pepsi. Al di là delle ragioni congiunturali, la spiegazione riguarda le prospettive a lungo termine. Tutta l'industria si è sempre basata sul modello delle auto di proprietà, cambiate in media ogni 5 anni. Che succederà con l'irrompere di un modello diverso, in cui la gente non vorrà più comprare un bene così costoso come l'auto, che oggi resta inutilizzata in media per il 95 per cento del tempo e che comporta costi e fastidi legati al traffico, al parcheggio, alle riparazioni? Che cosa accadrà quando, tra poco, guidare un'auto di proprietà costerà due terzi di più del sistema condiviso?

Molti gruppi già si stanno organizzando in vista di questi cambiamenti epocali. La Tesla di Elon Musk, ad esempio, che produce poche decine di migliaia di auto elettriche, pur avendo una capitalizzazione di borsa di 61 miliardi, cioè più di tre volte quella di Fiat-Chrysler, ipotizza di creare un network che permetterà ai proprietari delle sue vetture-robot di affittarle a terzi quando non sono in uso. Già oggi la società Turo ha 3 milioni di iscritti a un servizio che permette di affittare le proprie auto. E una schiera di altre aziende si sta preparando per offrire servizi e passatempi ai passeggeri di auto senza conducente: si calcola che la rivoluzione regalerà 250 milioni di ore agli americani, perché non saranno più costretti a guidare la loro auto al lavoro, e sarà così creato quello che l'Intel ha soprannominato la "passenger economy", capace di arrivare entro il 2035 a un fatturato di 800 miliardi di dollari.

a.zampaglione@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacometti: "Glenalta ai blocchi di partenza"

IL RECORDMAN ITALIANO DELLE SPAC: "ABBIAMO RACCOLTO FINORA PRENOTAZIONI PER 150 MILIONI DI EURO MA DOVREMO ANDARE A UN RIPARTO SEVERO PERCHÉ NON CI SERVIRANNO PIÙ DI 95 MILIONI DI EURO"

Giorgio Lonardi

Milano

È il recordman italiano delle Spac (Special purpose acquisition companies), Luca Giacometti. Uno strumento ingegnoso inventato dagli americani e poi "esportato" in Europa. Il sistema funziona così: un team di professionisti crea una società (Spac) dove investe i denari propri e quelli degli investitori disposti a scommettere su una sfida imprenditoriale. Quando la somma prevista viene raggiunta (in genere dai 50 milioni in su) il veicolo finanziario viene portato in Borsa. A questo punto scatta il conto alla rovescia: la Spac ha a disposizione 18-24 mesi per individuare un'azienda con cui fondersi che così risulterà subito quotata. Una mossa che fra l'altro consente di abbattere i costi e i tempi dell'approdo al listino. Se l'operazione non dovesse andare in porto i sottoscrittori, che hanno versato i loro denari in un conto vincolato, saranno rimborsati. Finora si contano tredici Spac nel Bel Paese, di queste tre sono state



A sinistra, Luca Giacometti. Sopra, Palazzo Mezzanotte



già perfezionate da Giacometti e la quarta è ai nastri di partenza. Una carriera iniziata nel 2008 quando lo stesso Giacometti stava per portare a Wall Street la prima Spac dedicata al mercato italiano. Poi la bancarotta di Lehman e il crollo dei mercati avrebbero bloccato tutto. Tuttavia nel febbraio del 2013 l'esperienza maturata negli Usa si sarebbe rivelata preziosa per la quotazione di Made in Italy 1, la prima Spac italiana mediante la quale è stata listata la Sesa, società che distribuisce software e hardware alle piccole e medie im-

prese. Nel gennaio 2015 è stata la volta di Ipo Challenger che ha portato sull'Aim Italian Wine Brands (marchi Giordano Vini e Provinco Italia). Mentre a febbraio di quest'anno la Spac Glenalta Food, dopo aver raccolto 80 milioni di euro, ha accompagnato sul mercato il gruppo Orsero, società specializzata nell'importazione di frutta esotica.

E adesso? «Ora è ai blocchi di partenza la nuova Spac Glenalta», racconta Giacometti, «da non confondere con la precedente Glenalta Food. Abbiamo raccolto fino a que-

sto momento prenotazioni per circa 150 milioni di euro e non escludiamo che la cifra possa crescere ulteriormente. Questo ci costringerà ad andare a un riparto severo perché per i target che stiamo esaminando non sono necessari più di 95 milioni di euro, forse meno».

Riguardo alla quotazione di Glenalta all'Aim, Luca Giacometti ipotizza una data compresa fra il 12 e il 14 luglio. Le azioni della Spac saranno collocate e distribuite da Banca Aletti e Credit Suisse mentre il global coordinator e nomad sarà Cfo Sim. «Dal momento del collocamento - precisa - partono i 18 mesi per l'individuazione della società target. A questo proposito posso solo dire che puntiamo su un'azienda guidata da un'impre-

ditore bravo e ambizioso che abbia un programma di sviluppo credibile e che manterrà la maggioranza del pacchetto azionario. Noi daremo all'imprenditore tutto il supporto possibile ma dev'essere chiaro che sarà lui a guidare la società». Insomma, il caso di Orsero di cui Glenalta Food rilevò il 62% non si ripeterà.

Quanto al settore dell'azienda che sbarcherà in Borsa grazie alla "Business combination" Giacometti non si sbottona: «Il comparto non è rilevante. Quello che importa è il prezzo dell'operazione e il vantaggio che ci sarà per tutti i partner. A cominciare dai futuri soci di Glenalta che, anche tramite il warrant che sarà anch'esso quotato, mirano a un buon profitto. A questo proposito va sottolineato che il warrant stesso verrà distribuito solo ai soci che saranno fin da subito della partita. In seguito sarà acquistabile sul listino a prezzo di mercato. Ma i vantaggi dovranno esserci anche per l'imprenditore che vorrà raggiungere i suoi traguardi in termini di valorizzazione del business e di crescita aziendale. Senza dimenticare i partner di Glenalta, me compreso, che investono soldi propri nell'operazione».

E' questo, infatti, il chiodo fisso di Giacometti. Dice: «Le probabilità di successo di una Spac dipendono solo dalla professionalità dei partner che si mettono in gioco per la sua buona riuscita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA